

# L'ITALIA FUTURISTA

Miscelare non marciare  
 Canelliamo la gloria Romana con una gloria italiana più grande  
 La parola Italia deve dominare sulla parola libertà - Tutte le  
 Libertà tranne quella di essere vigliacchi pacifisti antitaliani pas-  
 satiati  
 Modernizzazione violenta delle città passatiste.  
 Abolizione dell'industria del forestiero, umiliante e aleatoria.  
 Difesa Economica e educazione del proletariato  
 Eroismo + orgoglio italiano + preparazione del primato italiano  
 in arte industria e commercio + difesa dei novatori contro musei,  
 biblioteche professori archeologi e critici + igiene ginnastica sport  
 metalismo meocanismo velocità record - Uccidiamo il chiaro di  
 luna nostalgico sentimentale e pessimista MARINETTI  
 Parole in libertà (lirismo liberato dalle prosodie e dalla sintassi -  
 ortografia e tipografia libererespressive - sensibilità numerica - onoma-  
 topeo - verbalizzazione astratta) MARINETTI - BUZZI - CANGIUL-  
 LO - JANNELLI - ARMANDO MAZZA - D'ALBA - DEPERO ecc

DIREZIONE ARTISTICA  
**A. GINNA - E. SETTIMELLI**

Lotta contro la vigliaccheria artistica e l'ossessione della cultura -  
 Modernolatria - Dinamismo plastico (solidificazione dell'impressioni-  
 smo - simultaneità - trascendentalismo fisico) BOCCIONI - L. RUS-  
 SOLO - BALLA - BIRONI  
 La musica futurista deve essere pluritonale e senza quadratura  
 PRATELLA  
 L'Architettura futurista liberata da ogni vecchia decorazione ricerca  
 la massima elasticità, semplicità, leggerezza dinamica, praticità,  
 igiene, mediante grandi aggruppamenti di masse e vasta disposi-

zione delle piante, cemento armato, ferro, vetro, fibra tessile ecc:  
 ANTONIO SANT'ELIA.  
 Con gli intoneratori, i rumori della vita moderna intonati ar-  
 monizzati e combinati sinfonicamente creano la nuova voluttà ar-  
 tistica. L. RUSSOLO  
 Gettiamo risolutamente a mare tutta l'arte passata, che non ci in-  
 teressa che ci opprime e che d'altra parte non possiamo misurare  
 data la nostra assoluta forzata ignoranza della inquadratura di  
 vita in mezzo alla quale è sorta.  
 Il valore di un'opera d'arte è proporzionale alla quantità di enea-  
 gia occorsa per produrla ed è scientificamente misurabile.  
 Gettiamo a mare tutta la critica che è sempre soggettivamente in-  
 controllabile e capriccioso, impotente a stabilire dei valori assoluti,  
 che sempre ha negato quello che dopo ha dovuto conossare; as-  
 sostituiamola con la misurazione scientifica futurista BRUNO COR-  
 RA - A. GINNA - E. SETTIMELLI - R. CHITI - M. CARLI -  
 MANNETTI.

La parola, il suono, il colore, la forma, la linea sono mezzi d'espressione. L'essenza delle arti è una. BRUNO CORRA - ARNALDO GINNA.

Edizioni de l' "Italia Futurista", - Collezione diretta da MARIA GINANNI.

Questo numero contiene:

Le condizioni di pace, M. CARLI - La Divina Commedia è un verminaio di glossatori, MARINETTI - Luci trasversali, MARIA GINANNI - Riserve sentimentali R. CHITI - Il genio degli imbecilli, SETTIMELLI.

## Le condizioni di pace

La pace coi nostri nemici non si per-  
 sta assolutamente fare se italiani, fran-  
 cesi, inglesi, russi, belgi, serbi, rumeni  
 giapponesi e americani non giureranno di  
 non dimenticarsi mai che:  
 1. I tedeschi sono un popolo di spie  
 2. I tedeschi sono dei dottrinari che  
 con una mano scrivono un trattato filo-  
 sofico e con l'altra preparano un esplo-  
 sivo.  
 3. I tedeschi sono dei pedantissimi  
 professori che fanno il sermone  
 di carta stampata, con la quale inten-  
 devano o soffocare o incendiare la ci-  
 viltà.  
 4. I tedeschi sono dei merciaioi am-  
 bulanti che si vendevano a buon mer-  
 cato la corda per strangolarci.  
 5. I tedeschi sono uomini goffi, ine-  
 leganti, impacciati, con giacche impossi-  
 bili, con colletti grotteschi, con capi-  
 gliature schifose (la negazione del se-  
 duttore).  
 6. Le tedesche sono donne triviali,  
 squaiate, avarissime, che hanno la pelle  
 rossa non portano mutande, non sanno  
 ballare né cantare (impossibile pensare  
 conquistarle).  
 7. I tedeschi hanno scherzato il valore  
 dei trattati (ricordarsene per le intere  
 commerciali).  
 8. I tedeschi hanno invaso il Belgio,  
 hanno bruciato venti città, ne hanno  
 deportato gli abitanti, hanno fucilato  
 Miss Cavell, hanno impiccato Battisti e  
 Bauro hanno silurato i propositi neutrali,  
 hanno cannoneggiato le città aperte,  
 hanno preso per alleati i Turchi!  
 Ricordarsi RICORDARSI RICORDARSI  
 di tutte queste cose, il giorno delle tra-  
 tative, perché si può esser sicuri che i  
 nemici di oggi torneranno a sorriderci,  
 a strizzar l'occhio, a corteggiare le no-  
 stre sorelle, a venderci la loro corda, a  
 presentarci le loro cambiali, ad assis-  
 ciare con la loro carta stampata, a in-  
 sidiarci, a smentirci, a SPIARCI!  
 E' l'audace bene le frontiere, e per sem-  
 pre, signori plenipotenziari della pace  
**MARIO CARLI**  
 Futurista.

## La "Divina Commedia" è un verminaio di glossatori.

Il Futurismo non ammette che  
 leggi, né codici, né magistrati, né  
 poliziotti, né lenoni, né eunuchi mo-  
 ralisti. Il Futurismo è una frusta  
 colla quale noi musinghiamo qua-  
 tidianamente il viso dei vigliacchi  
 d'Italia. Il Futurismo è una dina-  
 mite eripitante sotto le rovine del  
 passato.  
 Frusta o dinamite!  
 Non basta! Noi imponiamo al  
 mondo ben altro! Noi vogliamo crea-  
 re il contagio del coraggio e l'abi-  
 tiamo già creato. Più volte vedemmo  
 i nostri nemici tendersi subitamente

le braccia, acclamandoci con le stesse  
 labbra che ci avevan fischiate.  
 Quei moribondi avvelenati da una  
 epidemica viltà furono presi dalla  
 incendiante ebbrezza del nostro ero-  
 ismo. Forse videro splendere nei  
 nostri occhi la gloriosa passione che  
 nutriamo per l'Arte.  
 All'arte infatti, che merita ed esige  
 il sacrificio dei migliori, noi diamo  
 un amore assoluto, non confortato  
 dall'obbrobriosa speranza dell'im-  
 mortalità, sogno d'anime usuraie,  
 spregevole quanto il calcolato Pa-  
 radiso cristiano.  
 Noi vogliamo che l'opera d'arte  
 sia bruciata col cadavere del suo  
 autore. Ciò che sopravvive del ge-  
 nio spento non ammorbida forse di no-  
 stalgia, di prudenza e di paurosa  
 saggezza il Genio vivente?  
 Chi negherà che la Divina Com-

## Riserve sentimentali

Come esiste l'anima italiana  
 questa natura intima che anch'io  
 malgrado il mio universalismo sento  
 di avere nettamente, esistono pure  
 strane e meravigliose riserve nella  
 sua compagine.  
 Strane perché impiontate di cap-  
 priccio, per niente legate al volume  
 storico delle glorie passate; mara-  
 vigliose perché sorte pronte, con  
 leggerezza fioccale caratteristica di-  
 pinta sulla faccia del piccolo eroe  
 italiano dal sorriso di ragazzo.  
 Tutti, portano in sé una parte  
 misteriosa, un altro individuo, scon-  
 osciuto: ma più di tutti noi ita-  
 liani, così mobili nella passionalità,  
 così leggeri dinanzi ai problemi, ci  
 è dato camminare con passo disin-  
 volto sopra i nostri ideali. Nessuna  
 costruzione spirituale irrigidisce l'a-  
 nima italiana. Anche nel sen-  
 timento di difesa rimane un tratto  
 artistico che sfoggia un gusto ed  
 un'ironia indistruggibili.  
 Il senso così spiccato della con-  
 traddizione, il passaggio improvviso  
 dal rifiuto al darsi completamente  
 avvertono la presenza di un istinto  
 profondo, molto più giusto e più  
 vicino alla realtà, che volontà in-  
 moledate ed inquadrata in figurazioni  
 allegoriche di nazionalismo.  
 La nostra chiara intelligenza ci  
 porterebbe ad altri nodi, ad altri  
 propositi. Ma rotte le ultime schiav-  
 ità del raziocinio, la coscienza si  
 libera in tentativi più ampi e scon-  
 nosciuti. Il progresso è nell'istinto.  
 Mene di tutti il nuovo popolo  
 italiano ha sentito il nome della  
 propria patria sui libri e meno an-  
 che il suo patriottismo è una moda  
 mentale.  
 Chi oserebbe profanare di parole  
 tanta libertà lirica? Gli altri scorgo-  
 no la loro immagine riflessa  
 sulle azioni compiute, sulla frase  
 fondamentale e decisiva prefissasi. Il  
 soldato italiano evoca i suoi istin-

ti, improvvisa le proprie azioni come  
 la bandiera il proprio flutto; e  
 non conoscerà mai quale espres-  
 sione del suo volto gridava la pa-  
 rola Italia!, quale profilo acuto e  
 intento puntava la mitragliatrice  
 pazza di morte; quale sorriso si  
 spianava sui monti conquistati, sulle  
 strane roccie, carni della patria che  
 abbisognano di sangue, un sorriso  
 dolce, di ragazzo e di artista.  
 La severità e il metodo non ap-  
 pariscono né come scopo, né come  
 ambizione. Sono in lui come neces-  
 sità funzionali; poi si esprime al  
 disopra di queste, coll'atteggiamento  
 richiesto dagli ignoti confini im-  
 mensi che ci attorniano.  
 Il soldato italiano compone nel  
 combattimento la sua arte vivente.  
 Solo negli urti è dato udire il tim-  
 bro del suo squillo che taceva.  
 E così che vediamo giovani in-  
 sospettabili di gloria aprirsi, mag-  
 nifici; cancellare d'un tratto il loro  
 passato cittadino, colorare la loro  
 fronte di un altro sangue, illumina-  
 re il loro occhio di un altro sguar-  
 do. Un giovane che nelle sue scer-  
 govate armonicamente le piccole  
 abitudini d'impiegato, e che allora  
 i fiori della donna che ama, e la fa-  
 miglia modesta, un giorno, senza  
 sforzo, varca col suo arcoplano l'in-  
 sidie dell'assurdo vertiginoso, get-  
 ta fiamme sulle città, offrendo tutta  
 la calma e gli slanci dei suoi nervi  
 metallici. Un altro, figura di no-  
 taio, con stranezze di piccolo uomo,  
 che dopo le cene allegre cantava  
 sotto la luna canzonette eleganti,  
 innamorato del proprio sigaro e della  
 propria gioia, ha ucciso da solo,  
 colla mitragliatrice che comandava,  
 un battaglione nemico ingabbiatosi  
 per un'audacia impreveduta.  
 Profili umanesimi e ridenti, con  
 occhio strano e grande. Carne che  
 fraternizza agilmente coll'acciaio.  
 Così, in Italia, spiccatamente il

F. T. MARINETTI Futurista

giudizio degli altri popoli non con-  
 siderava finora che la vecchia anima,  
 quella degli artisti, la tradizionale,  
 visibile.

Vi sono grani di genialità fulminea,  
 vi è un germe potente di vita  
 e d'arte, che si nasconde negli ita-  
 liani che tacciono; riserve non cal-  
 colate finora non discusse.  
 Solo oggi la nazione ha imparato  
 ad apprezzarsi.  
**REMO CHITI**  
 Futurista

## Il genio degli imbecilli

Niente rovesciamento. Niente para-  
 dosso. Sincera osservazione della vita.  
 Forse un po' d'ironia. Anche un po'  
 d'evaporazione.  
 Non, l'oggetto del superomismo. Qui in  
 Italia l'intelligenza è molta. Né faccio  
 del disprezzo per chi non si occupa  
 d'arte. Qualche mio collega ha l'abitu-  
 dine di chiamare «imbecilli» coloro che  
 si infischiano della letteratura. Simpa-  
 tizzo vivamente con chi dà fuori le sue  
 energie in campi di realtà.  
 Commercialisti, industriali, operai, con-  
 tadini, ingegneri, medici ecc.: bravis-  
 sima e simpatica gente.

L'imbecille ha delle enormi qualità.  
 Provatevi a sviluppare un progetto, a  
 realizzarlo. La persona intelligente, ne-  
 mica di questa vostra esplosione, vi osta-  
 colerà abilmente, lucidamente, sarà pronta  
 a rivolgersi verso di voi quando le  
 farà comodo, se avrete una idea vera-  
 mente geniale, vi sarà possibile fargliela  
 intendere. Ad ogni modo - se avrete  
 della forza - la sentirà, ne terrà conto,  
 sua pure per danneggiarvi. Ma, essendo  
 il più forte, vincerete.  
 Trovatevi di fronte un imbecille! Sarà  
 inercabile, invincibile. Non vi vede,  
 non vi sente, non vi capisce. Parlo del-  
 l'imbecille tipico: sano, contento di sé,  
 sicuro della sua forza, della sua superio-  
 rità, spesso. Se non è un megalomane  
 del suo sacrosanto dovere.  
 Urlando questa testa granitica do-  
 vrete - anche col genio più divino -  
 ripugare le vele.  
 Lo schiaccerete? E se l'ambiente lo  
 ha messo in condizioni di ferro e non  
 potrete schiacciarlo?

Se la vostra impresa urterà contro la  
 megalomania, l'ottusità, il dovere di un  
 imbecille ben piazzato dal caso, contro  
 di voi la vostra impresa è irrimediabil-  
 mente perduta.  
 Perché il genio s'impone e trascina  
 quando trova attorno a sé - più o  
 meno - della intelligenza.  
 Isolati Napoleone in un paese di con-  
 tenti di sicum, di doverosi imbecilli e  
 difensi che non sarebbe morto maggiore  
 d'artiglieria?  
 L'imbecille, quando è di razza, non si  
 prende, non si affascina, non si ingra-  
 naggia. Ogni acume, ogni punta è in-  
 utile sulla magnifica leggerezza della sua  
 oretmetria.  
 Come convincere chi non ti capisce,  
 chi non può seguire le volute del tuo  
 pensiero, chi è insensibile al tuo magne-  
 tismo?  
 Imbecillità, forza divina.

Prossima pubblicazione  
**Pittura**  
 dell'Avvenire  
 di ARNALDO GINNA

L'imbecille può essere un collabora-  
 tore meraviglioso. È sbagliato fare  
 una selezione e lavorare fra noi intelli-  
 genti e geniali.  
 Non tenendo calcolo delle infinite forze  
 esterne e dei contrastanti organi  
 interni l'imbecille è spesso un compa-  
 ratore. Questo modo semplice di vedere  
 può dar la chiave di grandi verità.  
 Nei cerchiamo sempre in fondo.  
 Non è possibile che una grandezza  
 sia a fior di pelle?  
 L'imbecille complica le cose semplici  
 ed ha visioni d'immensità in orizzonti  
 di pochi centimetri.  
 Egli ha la magica abilità di sfogare  
 in un bicchier d'acqua,  
 E vi sembra questo poco meraviglioso?  
 Noi indaghiamo intelligentemente la  
 realtà e battiamo l'unica via, l'imbe-  
 cille investe la realtà da lati nuovi im-  
 prevedibili ed è - per questo - utilissi-  
 mo come collaboratore.  
 A furia di stare fra gli intelligenti  
 finiamo col formare un modo di pensare,  
 una via da percorrere uno scopo netto  
 e questa selezione meccanicamente ci  
 inaridisce dentro una zona limitata.  
 Un soffio d'imbecillità sana e schietta  
 respirata con fiducia, rinnova il nostro  
 ambiente, mette a contatto il nostro  
 cervello con una cosa che si era sempre  
 scartata a priori e quindi assolutamente  
 nuova.  
 Domani domanderò al cavalier Cep-  
 poli il suo parere su Dio.  
 Dopo domani alla signora Carola por-  
 tieria di una celebre casa equivoca fi-  
 orentina un sincero parere sulla rivolu-  
 zione russa.  
 Sen s'immagina che le mie idee pro-  
 poste si arricchiranno di riflessi nuovi, im-  
 mense in questo liquido d'idiozia, fin  
 qui repudiate.

La vita nel suo svolgersi è geniale,  
 è appassionata, è vibrante, ma è anche  
 imbecille, atona, immota.  
 Anzi la più grande sua zona è così.  
 Perciò gli intelligenti capiscono la  
 vita fino a un certo punto.  
 E in tutto quello - ed è molto - che  
 la vita ha d'imbecille, gli imbecilli sono  
 dei nuotatori esperti.  
 Parola d'onore che le predizioni più  
 formulabili, le profezie più strepitose mi  
 son state fatte da dei cretini autentici.  
 Sarà logico dunque essere un po' im-  
 becilli in tutte le nostre imprese, avere  
 questa suprema elegantissima intelligen-  
 za o ogni progetto abbia qualcosa di in-  
 completo, di sbagliato: la perfezione -  
 nota forbita ed esatta - chi trova le  
 tacche adeguatamente per i suoi  
 denti esatti negli sbalzi cinghetti della  
 vita!